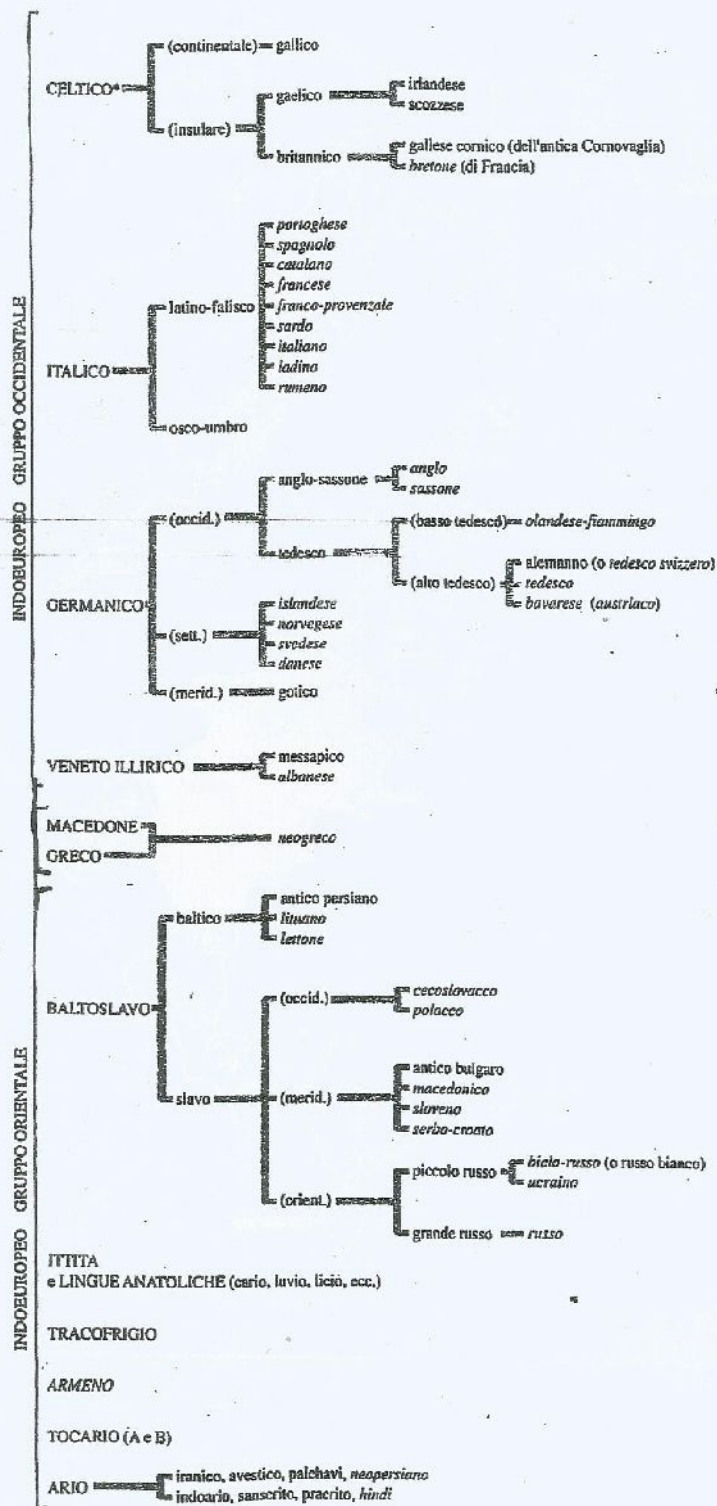


Tavola I

LINGUE INDOEUROPEE



nome col germanico *England* (= terra degli Angli, inghilterra). Lo stesso avviene in altra parte della Gallia: la tribù germanica dei Franchi invasori le impose il nome di Francia.

M.E. Sono in corso le lingue che si parlano attualmente.

• Celti sono i famosi Galli della storia di Roma, standini parte di qua e di là della Alpi (Celti continentali), parte nella Isola, l'attuale Gran Bretagna, l'Irlanda e la Bretagna francese (Celti insulari). Quando la tribù germanica, tra cui gli Angli e i Sassoni, invasero la Britannia le imposero la loro lingua e le sostituirono il

Tavola II



TAVOLA I

Glossologia delle lingue indoeuropee secondo SCHLEICHER (all'opera di A. SCHLEICHER: *Die Darwinische Theorie und die Sprachwissenschaft*, 1861-62, con alcuni mutamenti nella terminologia).

48

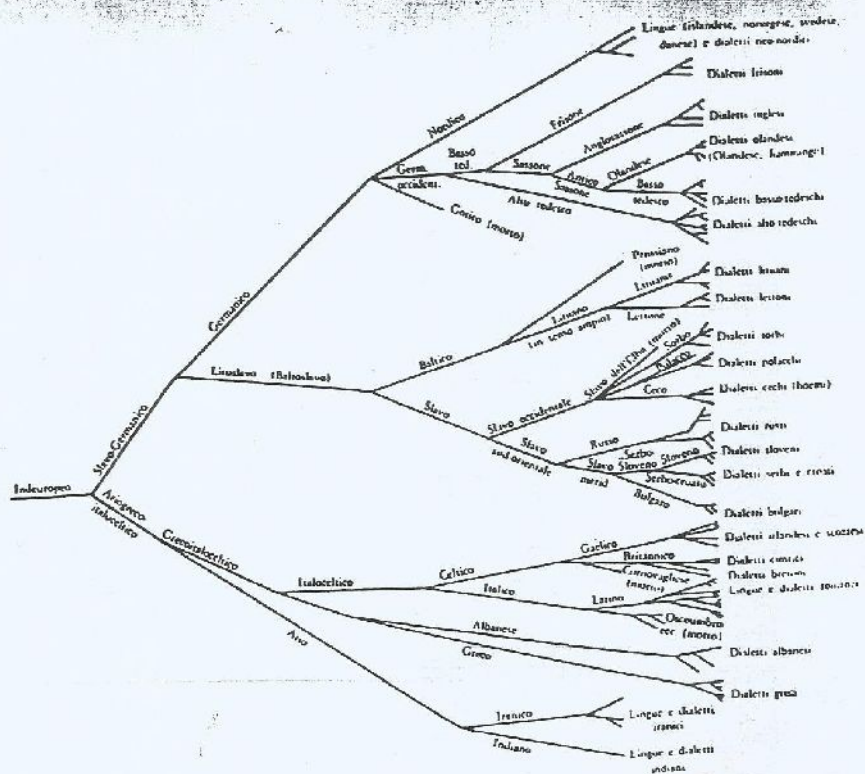
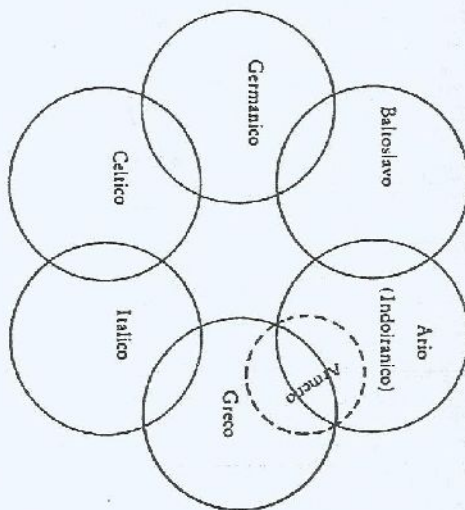


TAVOLA II

I rapporti di parentela fra le lingue indoeuropee, secondo G. SCHMIDT



Quest'altra epigrafe proviene da Pompei (Buck, *Elem.*, n. 4; Jacobsohn n. 54; E. Vetter, *Handbuch*, I, n. 11):

V. Aadirans V. ettiuvam, paam vereitat Pūmpaiianat tristaamentud deded, eisak ettiuvad V. Vitnikiis Mr. kvaisstur Pūmpaiians trībūm ekak kūmbennieis tanginud ūpsannam deded, isidum prāfatted.

In traduzione latina:

V(ibius) Atranius V(ibii filius) pecuniam, quam iuventuti Pompeianae testamento dedit, ea pecunia V(ibius) Vinicius M(a)r(ae filius) quaestor Pompeianus domum hanc conventus sententia faciendam dedit, idem probavit.

Dalla Lex Bantina (Buck, *Elem.*, n. 2; Jacobsohn n. 52, riga 18 ss.; E. Vetter, *Handbuch*, I, n. 2, p. 16):

Pon censur *Bansae *toutam censazet, pis ceus Bantis fust, censamur esuf in¹ eituum² poizad ligud iusc censur censaum angetuzet³.

Traduzione latina:

Cum censores Bantiae populum censebunt, qui civis Bantinus erit, censor ipse et pecuniam, qua lege ii censores censere proposuerint.

63. - Saggi di dialetto umbro. Iscrizione su pietra, proveniente dai dintorni di Assisi, scritta in alfabeto latino (Buck, *Elem.*, n. 84; Jacobsohn n. 77; E. Vetter, *Handbuch*, I, n. 236):

Ager emps et
terminas oht(rette)
C. U. Uistinie Ner. T. Babr.
maronatej
Uois. Ner. Propartie
T. U. Uoisienier.
Sacre stahu.

In traduzione latina:

Ager emptus et
terminatus auct(oritatem)
C. (= Gai) Vestinii V(ibii filii), Ner (= Neronis o Nerii)
Babr(ii) T(iti)?¹ filii)
in *maronatu
Vols(ii) Propertii Ner(onis, -ii filii)
Sacre sto.

Inizio della tavola V A dell'iscrizione iguvina (Buck, *Elem.*, n. 81; Jacobsohn n. 76 Ba 1 ss.; Vetter, *Handbuch*, I, n. 239, p. 220; da una parte scritta in alfabeto indigeno):

Esuk frater Attierur² eitipes plenasier urnasier uhtretie T. T. Kastrucie³. Affertur pisipumpe fust eikvasese Attierier, ere ri esune kurua. (1)

In traduzione latina:

Ita fratres Atiedii decreverunt *plenariis ordinariis (?) auctoritate T. Castrucii T. filii. Flamen quicumque erit colleis¹ Atiediis. is mm

65. - Per illustrare l'affinità linguistica tra il peligno e l'osco, ci serviamo della seguente iscrizione, che però in parte è incompleta (v. Planta n. 253; Jacobsohn n. 67; Vetter, *Handbuch*, I, n. 216):

In traduzione latina:

A ...	A ...
T. Nounis	T. Nonius
L. Alafis. C.	L. Alfius C. f.
Herec. fesn ²	Herculi fanum (fana)
<u>upsaseter</u>	operare(n)tur (= fieret o fierent)
<u>coisatens</u>	curaverunt.

69. - Sono invece essenziali le divergenze dal latino in due pressoché identiche iscrizioni su coppe (v. Planta n. 318; Jacobsohn n. 16, 17; CIE II 2, I, n. 8179, 8180; Vetter, *Handbuch*, I, n. 244):

foied vino pipafō (risp. pafō) cra carefo = lat. hodie vinum bibam,
crās carebō².

5

L'alfabeto e la pronuncia latina

Per rendere possibile fin dall'inizio la lettura degli esempi e il confronto delle parole latine con le italiane, facciamo precedere la descrizione dell'alfabeto e della pronuncia latina, dei suoni vocalici e consonantici, della quantità vocalica della sillaba e delle norme riguardanti l'accento.

L'alfabeto latino, sostanzialmente uguale a quello italiano, ripete, tramite quello etrusco, l'alfabeto greco (cfr. *Nota storica*, p. 15).

NOMI DELLE LETTERE			PRONUNCIA SCOLASTICA	ESEMPI
A	a	a		
B	b	be		
C	c	ce		
D	d	de		
E	e	e	aperto, se accentato, altrimenti chiuso	
F	f	ef		
G	g	ge	g come in italiano, ma <i>gl</i> sempre duro	<i>glis</i> (ghiro), pronuncia: <i>glis</i> come <i>glicine</i>
H	h	ha		
I	i	i		
K	k	ka	solo dinanzi ad <i>a</i> o a cons. e nel periodo arcaico	<i>Kalendae</i> (calende), pronuncia: <i>calende</i> ; <i>sakros</i> (sacro)
L	l	el		
M	m	em		
N	n	en		
O	o	o	aperto, se accentato, altrimenti chiuso	
P	p	pe	<i>ph</i> = <i>f</i>	<i>philosòphia</i> (filosofia), pronuncia: <i>filosòfia</i>
Q	q	qu	solo dinanzi a <i>u</i>	<i>quater</i> (quattro)

NOMI DELLE LETTERE			PRONUNCIA SCOLASTICA	ESEMPI
R	r	er	sempre sordo come nell'it. <i>solo</i> <i>t</i> seguito da <i>i</i> più vocale = <i>z</i> ; ma si pronuncia <i>t</i> : se preceduto da <i>s, t, x</i> e se <i>i</i> è lungo e accentato	<i>gratia</i> (grazia, favore), pronuncia: <i>grazia</i> ; <i>bestia</i> (bestia), <i>Bruttii</i> (i Bruzi), <i>mixtio</i> (mescolanza); <i>totius</i> (di tutto)
S	s	es		
T	t	te		
U	u	u		
V	v	ve	come <i>u</i> francese (pronuncia dotta) o come <i>u, i</i> (pronuncia corrente)	<i>Xerxes</i> (Serse), pronuncia: <i>Csercses</i> <i>tyrannus</i> (tiranno), pronuncia: <i>tirannus</i>
X	x	ics		
Y	y	ipilon		
Z	z	zeta		
				<i>zona</i> (cintura), pronuncia come in it. <i>zona</i>

Nota. Il latino ha ventitré lettere, ma *y* e *z*, aggiunti dopo *x* nel I sec. a.C., si ritrovano solo in parole derivate o che si credevano derivate dal greco: *lyra*, *syllaba*, *zodiacus*, ecc. Le lettere *V, v* (cfr. *Nota storica*, p. 18) e *j* (per *i* consonantico), ignote al latino ma già diffuse nel Medioevo, furono definitivamente adottate solo nel XVI secolo. La grafia erronea *j* si prolungò nei testi latini fin quasi ai nostri giorni. Oggi è sostituita da *I, i*.

Il era *nota aspirationis*, puro segno di aspirazione; col tempo si affievolì e fu cancellato dalla pronuncia.

C prima del III secolo a.C. fungeva (nell'alfabeto etrusco) anche da *g*, la cui pronuncia si conservò in seguito solo per le abbreviazioni: *C.* = *Gaius* e *Cn.* = *Gnaeus*.

Il segno *K*, usato anticamente dinanzi ad *a*, si è conservato in *Kalendae* (primo giorno del mese), nel prenome *K(aeso)*, in *Karthago* che si possono scrivere anche con il *c* (*Calendae*, ecc.).

X e *z* sono consonanti doppie: *x* = *c + s*; *z* = *d + s* sonora.

6

La grafia

È invalsa la consuetudine di scrivere in latino con la maiuscola anche i derivati (tranne i verbi) dai nomi propri: *populus Romanus* (il popolo romano), *Latine loqui* (parlar latino: lett. parlare latinamente, e invece *graecissare* = grecheggiare). In realtà i Latini usavano tutte maiuscole nelle iscrizioni e nella scrittura letteraria e tutte minuscole per la scrittura personale.

La grafia latina spesso presenta delle oscillazioni. Ecco le principali:

lettere soppresse o meno: *adspicio* o *aspicio*; *transnatare* o *trasnatare*; *totiens*, *deciens* o *toties*, *decies*; *saeculum* o *saeclum*, ecc.;

parole separate o unite: *etiam si* o *etiamsi*; *quem ad modum* o *quemadmodum*; *quo minus* o *quominus*; *ante quam* o *antequam*, ecc.;

<i>ie</i>	nell'it. <i>solo</i> <i>i</i> seguito da <i>i</i> più vocale = <i>z</i> ; ma si pronuncia <i>i</i> : se preceduto da <i>s</i> , <i>t</i> , <i>x</i> e se <i>i</i> è lungo e accentato	<i>grafia</i> (grazia, favore), pronuncia: <i>grazia</i> ; <i>bestia</i> (bestia), <i>Brutti</i> (i Bruzi), <i>mixito</i> (mescolanza); <i>toffus</i> (di tutto)
<i>ii</i>		<i>Xerxes</i> (Sesze), pronuncia: <i>Cerxes</i>
<i>ve</i>		<i>tyrannus</i> (tiranno), pronuncia: <i>tirannus</i>
<i>ics</i>		
<i>ipsson</i>	come <i>u</i> francese (pronuncia dotta) o come <i>u</i> , <i>i</i> (pronuncia corrente)	
<i>zeta</i>		<i>zona</i> (cintura), pronuncia come in it. <i>zona</i>

tino ha ventitré lettere, ma *y* e *z*, aggiunti dopo *x* nel I sec. a.C., si ritrovano solo in
vate o che si credevano derivate dal greco: *lyra*, *sylaba*, *zodiacus*, ecc. Le lettere *y*, *v*
storta, p. 18) e *j* (per i consonantici), ignote al latino ma già diffuse nel Medioevo,
indefinitamente adottate solo nel XVI secolo. La grafia erronea *j* si prolunga nei testi latini
nostri giorni. Oggi è sostituita da *i*, *i*.

ora *aspiratoria*, puro segno di aspirazione; col tempo si affievolì e fu cancellato dalla
a del III secolo a.C. fungeva (nell'alfabeto etrusco) anche da *g*, la cui pronuncia si
1 seguito solo per le abbreviazioni: *C* = *Gaius* e *Gn* = *Gnaeus*.
» *K*, usato anticamente dinanzi ad *a*, si è conservato in *Kalendar* (primo giorno del
prenome *Klautos*), in *Karthago* che si possono scrivere anche con il *c* (*Calendae*, ecc.),
no consonanti doppie: *x* = *c + s*; *z* = *d + s* sonora.

La grafia

la consuetudine di scrivere in latino con la maiuscola anche i derivati (tranne i
nomi propri: *populus Romanus* (il popolo romano), *Latine loqui* (parlar latino);
e latinemente, e invece *gracivare* = griccheggiare). In realtà i Latini usavano
scote nelle iscrizioni e nella scrittura letteraria e tutte minuscole per la scrittura
ia latina spesso presenta delle oscillazioni. Ecco le principali:

Lettere sopresse o meno: *adspicio* o *aspicio*, *transnare* o *transnare*;
ciens o *toties*, *decies*, *saeculum* o *saeculum*, ecc.;
parole separate o unite: *etiam*, *si* o *etiam*, *quem ad modum* o *quoad-*
mo minus o *quominus*, *ante quam* o *antequam*, ecc.;

Note storiche

L'alfabeto e la scrittura latina

L'alfabeto latino ricalea (tranne l'etrusco) gli alfabeti greci in uso nelle colonie del-
l'Italia meridionale, e precisamente quello calcidico di Cuma nella fase etrusca. Con-
frontando le maiuscole esse risulteranno uguali nelle due lingue, tranne questo poche
differenze:

dal greco <i>Γ</i>	(<i>gamma</i> , pr. <i>g</i> come ghio), attraverso la variante <i>ɣ</i> , si passa al latino <i>C</i> che in un primo tempo ha pure il suono del greco (<i>Calus</i> , pr. <i>Gaius</i>), poi viene pronunciato come <i>K</i> (mentre il <i>K</i> viene abolito). Con piccola modificazione da <i>C</i> nasce <i>G</i> ;
dal greco <i>Δ</i>	(<i>delta</i> , pr. <i>d</i>), attraverso la variante <i>ɖ</i> , nascerà il latino <i>D</i> ;
dal greco <i>Η</i>	(<i>eta</i> = <i>e</i> lungo) proviene il latino <i>H</i> (acca);
dal greco <i>Φ</i>	(<i>digamma</i>) presto scomparso, nasce il latino <i>F</i> ;
dal greco <i>Λ</i>	(<i>lambda</i>), attraverso <i>V</i> si giunge al latino <i>L</i> ;
dal greco <i>Π</i>	(<i>pi</i>), attraverso le varianti <i>π</i> , <i>π</i> , nasce il latino <i>P</i> ;
dal greco <i>Ρ</i>	(<i>rho</i>), attraverso la variante <i>ρ</i> , si ha il latino <i>R</i> ;
dal greco <i>Σ</i>	(<i>sigma</i>), attraverso la variante <i>σ</i> , si ha il latino <i>S</i> ;
dal greco <i>Χ</i>	(<i>chi</i> , pr. <i>ch</i> aspirato) si ha il latino <i>X</i> ;
dal greco <i>Υ</i>	(<i>ipsilon</i>), attraverso la variante <i>υ</i> , si ha il latino <i>V</i> .

Inoltre il *Q* latino ha origine dal *Q* (*heppa*, rimasto in greco solo nei numerali, per indicare
90). *A* $\bar{\alpha}$ corrisponde *x* = *cs*. Il segno *χ* è stato utilizzato per il lat. *X* (= 10) e la sua metà
per *V* (= 5). Le lettere greche *ϕ* (*phi*), *ψ* (*psi*) e *θ* (*theta*) daranno luogo in latino ai segni
dei numerali *M*, *D*, *L*, *C*.

<i>Φ</i> <i>W</i>	<i>M</i> = 1000 (<i>mille</i>);
<i>D</i>	<i>D</i> = 500 (la metà di <i>W</i>);
<i>ψ</i> <i>W</i> <i>L</i>	<i>L</i> = 50;
<i>θ</i> <i>C</i>	<i>C</i> = 100 (<i>centum</i>).

Accenniamo qui all'antichissima scrittura pubblica detta «capitale quadrata», tutta ma-
iuscole ad angoli retti. La ritroviamo sulle antiche lapidi, sulle epigrafi, sui sarcofagi. Le
parole sono separate l'una dall'altra mediante un punto a mezza riga.

1. Le varianti si incontrano o nella stessa Grecia o in Etruria.

4. Il cosiddetto vasetto di Dueros, della metà circa del V sec. a. C.

Per l'analisi grafica di tali testimonianze e di altre coeve si vedano R. Bloch, *Erasques et Romains. Problèmes de l'écriture*, in *L'écriture et la psychologie des peuples*, Paris 1963, pp. 183-198, e soprattutto G. Conradi, *Ricerche sulla scrittura latina dell'età arcaica. I. Il filone corsivo*, in *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano*, n. 8, II-III (1956-1957), parte I, pp. 175-205, con ampia bibliografia.

L'alfabeto latino arcaico, così come appare in queste più antiche testimonianze, era il seguente:

A B C D E F F B K L M N O P Q P S Y T

Particolarmente caratteristiche vi appaiono:

A

A con traversa obliqua.

E F

E ed F, le cui aste minori formano un angolo acuto nell'intersezione con quelle maggiori; nella E l'asta verticale è prolungata.

H

H chiusa in basso.

K

K con le aste minori congiunte ad angolo acuto e staccate da quella verticale.

L

L con l'asta minore che forma un angolo acuto all'intersezione con quella verticale.

M N

M ed N con i tratti successivi al primo di dimensioni minori; rispettivamente in cinque e in tre tratti.

P Q P S X Y

P aperta.

Q con asta verticale.

P nella forma di ρ greco.

S in tre tratti, in forma angolare.

X in forma di croce.

Y in forma di Y.

Le maggiori modificazioni nel tempo di questo alfabeto furono dovute all'introduzione della G (III sec. a. C.) e quindi, alla fine della Repubblica, della Y e della Z per influenza greca.

Sui problemi più generali della formazione dei diversi alfabeti e della "funzione" della scrittura nell'Italia arcaica, cf. M. Cristofani, *Rapporto sulla diffusione della scrittura nell'Italia antica*, in *Scrittura e Civiltà*, II (1978), pp. 5-33 (con ampia bibl.); A. Morandi, *Epigrafia italiana*, Roma 1982.

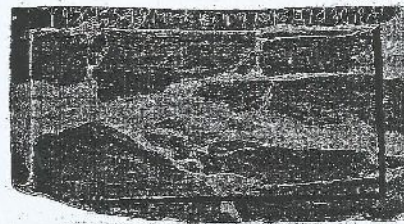
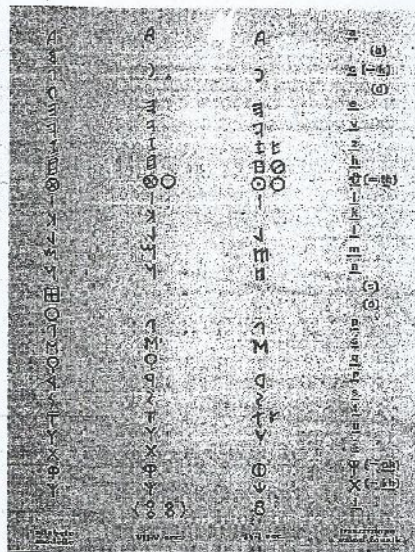
Tavola IX

L'ALFABETO LATINO

L'alfabeto latino - che poi è il nostro - deriva dall'alfabeto greco: più precisamente da quel tipo di alfabeto che i Greci dell'Eubea portarono nelle colonie che fondarono in Italia nell'VIII secolo a.C., prime fra tutte Pithecusa (sull'isola di Ischia) e Cuma. Gli Etruschi, che in età arcaica erano stanziati in Campania, agirono da intermediari. Inizialmente anche i Latini, come i Greci e gli Etruschi, scrivevano da destra a sinistra. Più tardi, come i Greci, scrissero in modo boustrophedico («girando come i buoi quando arano»), ossia alternando righe con andamento sinistrorso a righe con andamento destrorso (come nel Cippo del Foro, p. 21), e successivamente, seguendo ancora i Greci, da sinistra a destra. Gli Etruschi rimasero invece fedeli alla scrittura sinistrorsa, detta

anche "retrograda".

L'alfabeto latino mantenne lettere che nell'alfabeto greco col tempo scomparvero: il Q per il suono k davanti a u, il digamma (f) prima per rappresentare la semivocale bilabiale (simile alla w inglese) e poi per la consonante fricativa f (suono che in greco non esisteva). La vocale u e la v erano rese con lo stesso segno V. La C indicava inizialmente sia la gutturale sorda k che la gutturale sonora g. Più tardi l'aggiunta di un trattino orizzontale distinse ancora un'altra volta i pronomi Gaius e Gaiens si continuarono ad abbreviare C e Cn. C e G si leggevano sempre dure, anche davanti alle vocali e ed i. Alla fine del II secolo a.C., quando il processo di ellenizzazione della cultura romana era ormai avanzato, furono aggiunte due lettere per rendere i suoni z

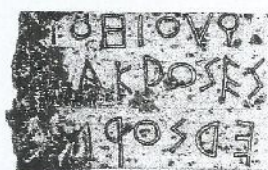


1. Alfabeti etruschi.

2. Tavoleta d'avorio che riproduce in miniatura una tavoletta corata usata per scrivere. Sul margine è inciso un alfabeto-modello etrusco del VII secolo a.C., molto simile a quello greco. Apparteneva a un personaggio dell'aristocrazia di Marsiliana d'Albegna (l'etrusca Calettra). Saper leggere e scrivere era in quell'epoca un segno di grande distinzione sociale, e ciò spiega perché il defunto volle essere sepolto con quest'oggetto-simbolo.

LAPIS NIGER

Sec. VII a.C., foro Romano (1899).



QVOI HOX[
]SAKROS ES-
ED SORA[



]IASIAS
RECEI LO[
]EVAM
QVOS R.[



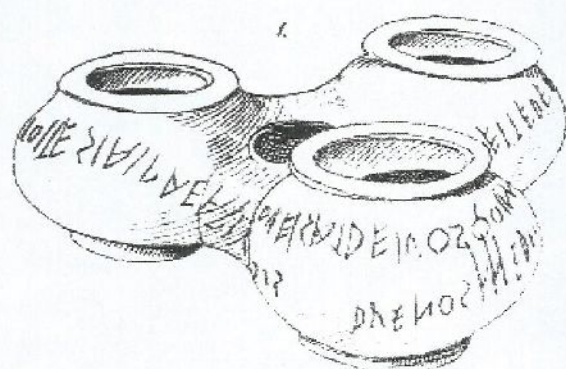
]M KALATO-
REM HA.[
].OD IOVXMEN-
TA KAPIA DOTAV[



MITE RI.[
]M QVOI HA
VEI.OD NEQV[
]OD IOVESTOD

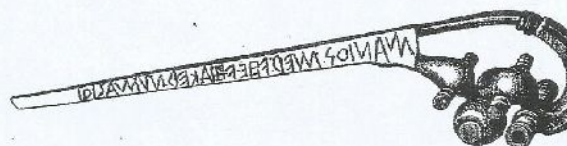


LOIVQVIOD[



FIBULA PRENESTINA

Sec. VII a.C., tomba Bernardini presso Preneste (1871).



MANIOS MED FHE FAKED NUMASIOI

MANIOS : MED : FHE : FAKED : NUMASIOI

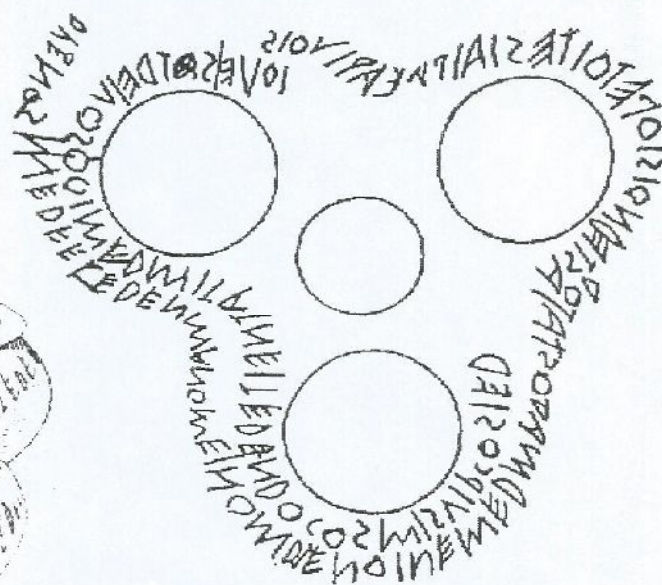
VASO DI DUENO

Sec. VII a.C., da Roma, Quirinale (1880).

IOVESAT DEIVOS QOI MED MITAT NEI TED ENDO COSMIS
VIRCO SIED

AST EDNOISIOPEITOITESIAI PAKARI VOIS

DVENOS MED FEKED FNMANOMEINOM
DYENOINEMEDMALOSTATOD



[t]em(pla) tescaque (me)⁹ ita (sunto) quoad ego ea me
lingua[m] nuncupavero.

Ollaper⁹ arbos quirquir¹⁰ est, quam me sentio dixisse,
templum tescumque me esto in sinistrum.

Ollaper arbos quirquir est, quam me sentio dixisse, te(m)-
plum tescumque me esto (in) dextrum.

Inter ea conregione conspiciōne cortumione, utique ea
(rit)e dixisse me sensi.

dedicatio di Lucio Mummiō (CIL 1² 2. 626 = CLE 3):

duct(u) auspicio imperioque eius Achala capt(a),
Corinto deletō Romam rediit triumphans.
ob hasce res bene gestas quod in bello voverat,
hanc aedem et signu⁵ Herculis Victoris
imperator dedicat.

Catone in *de agri cult.* 141. 2-3:

Mars pater, te precor quaesoque uti sies volens
propitius mihi domo familiaeque nostrae:
quoius rei ergo,
agrum, terram fundumque meum
5 suovitaurilia circumagi iussi;
uti tu morbos visos invisosque,
viduortetem⁵ vastitudinemque,
calamitates intemperiasque
prohibeas defendas averruncesque;
10 utique tu fruges, frumenta, vineta virgultaque
grandire beneque evenire sis;
pastores pecuaque salva servassis
duisque bonam salutem valetudinemque
mihi domo familiaeque nostrae.
15 harunce rerum ergo,
fundi terrae agrique mei
lustrandi lustrique faciendi ergo,
sicuti dixi, macte hisce suovitaurilibus
lactentibus immolandis esto:
20 Mars pater, eiusdem rei ergo, macte
hisce suovitaurilibus lactentibus esto.

Liv. XXV 12. 2-10:

religio deinde nova obiecta est ex carminibus Marcianis ... ex huius Marci
duobus carminibus alterius post rem actam editi comperto auctoritas eventu alteri
quoque, cuius nondum tempus venerat, adferebat fidem. priore carmine Cannensis
praedicta ciades in haec fere verba erat:

'annem, Troiugena Romane, fuge Cannam,
ne te alienigenae cogant in campo Diomedis
conserere manus. sed neque credes tu mihi,
donec compleris sanguine campum
multaque milia occisa tua deferet annis
in pontum magnum ex terra frugifera;
piscibus atque avibus ferisque quae incolunt terras,

TABLE DE L'EXPOSITION

129. Bornmann, C. I. L., XI, 1823; Gannurini, in *Strozzi Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia* (Firenze) II, 1869, p. 50-52; Mommsen, *Meinung*, ex quo repetit Henzen, C. I. L., VI, ad n. 141; Wilmanns, 2749; Wordsworth, p. 231, 486, neglecta verarum divisione; Wionisch, D. T. A., praef., p. xxvii.

In tabella opisthographa ala m. 0,12, ala m. 0,08, reperta cum nummis, mense Iulio a. 1869 in fonte « di acqua acidula ferruginea » *Poggio Bagnoli*, « sotto all' antico castello di Pergine presso il fiume Ambra fra Arezzo e Bilugina » G. (p. 48-49). Monet Gannurini scripturam ad alterum p. Char. n. saeculum referri posse. Adestratur in museo Aretino.

A

Q. Lelivium
Lupum, qui et
vocatur Cau-
redio, qui
5 est filius, Sal-
lusiles Vene-
riae rive Venle-
riaster, hunc
ergo apud un-
10 lrum

B

nomen do-
mundo devo-
ueo deservi-
firo, uti vor A-
5 que ferentes,
sive v. os Ninfas
[si, ut quo alio no-
mine volis adde-
re] Lari, uti vos eu-
10 m intermales
interficiat
intra anti-
um itiam.

CARULL. 10

Varus me meus ad suos amores
visum duxerat e foro otiosum,
scortillum, ut mihi tum repente visum est,
non sane illepidum neque invenustum.
Huc ut venimus, incidere nobis
sermone vari, in quibus, quid esset
iam Bithynia, quo modo se haberet,
et quoniam mihi profuisset aere.
Respondi id quod erat, nihil neque ipsis
nec praetoribus esse nec cohorti,
cur quisquam caput unctius referret,
praesertim quibus esset irritator
praetor, nec faceret pili cohortem.
«At certe tamen», inquit, «quod illic
datum dicitur esse, comparasti
ad lecticam hominis.» Ego, ut puellae
unum me facerem beatorem,
«Non», inquam, «mihi tam fuit maligne,
ut, provincia quod mala incidisset,
20 non possem octo homines parare rectos.»
At mi nullus erat nec hic neque illic
fractum qui veteris pedem grabati
in collo sibi collocare posset.
Hic illa, ut decuit cinaedorem,
35 «Quaeso», inquit, «mihi, mi Carulle, paulum
istos commoda, nam volo ad Serapim
deferri.» «Mene», inquit puellae.
«Istud quod modo dixeram me habere,
fugit me ratio, meus sodalis,
30 Cima est Gaius, is sibi paravit.
Vtrum, utrum illius an mei, quid ad me?
Uxor tam bene quam mihi paravit.
Sed tu insula male ac molesta vivis,
per quam non licet esse negligentem.»

CEL 74 = CPL 304

Rustius Barbarus Pompeio fratri suo salutem. [?] / Opto deos, ut bene valeas, quae mea vota sunt. / Quid mi tan invidiose scribes, aut tan levem / me iudicas? Si tan cito virūa mi non mittes, / statū amicitiam tuam oblescere debio? / Non sum talis aut tan levis. Ego te non / tanquam amicum habio, set tanquam / fratrem gemellum, qui de unum / ventrem exiit. Hun(c ver?)bum sepi / us tibi scribo, set tu [ali?] as me / iudicas. Acepi fasco coliclos et / unum casum. Misi tibe per Arri / anum equitem chiloma; entro ha(b)et collyram I et in tintio / lo / [] alligatum, quod rogo te, ut / emals mi matium salem et / [mi]stias mi celerius, qui / a pane volo facere. Vale, frater / k(a)rrissime.

VINDOLANA inv. 86/470

i

chrautius ueldeio suo fratri
contubernali antiquo pluri-
mam salutem
et rogo te ueldei frater miror
5 quod mihi tot tempus nihil
rescripti a parentibus nos-
tris si quid audieris aut
quot m in quo numero
sit et illum a me salutabis
10 [(s)]uerbis meis et uirilem
ueterinarium rogabis
illum ut forficem

ii

quam mihi promisit pretio
mittas per aliquem de nostris
et rogo te frater uirilis
15 salutes a me thutenam
sororem uelbutem
rescribas nobis cum
se habeat (vacat)
opto sis felicissimus
uale
20 (m.2?)
londini
ueldedeio
equisioni cos
Back (m.1)
25 a chrautio
fratre